



Foto Reuters

Siria, la strage dei civili 250 morti in 48 ore «L'Onu batta un colpo»

L'opposizione al regime di Assad chiede una urgente riunione del consiglio di sicurezza Onu dopo gli ennesimi massacri. In sole 48 ore sarebbero stati uccisi oltre 250 civili. La comunità internazionale: «Ora fermatevi».

U.D.G.

Un massacro di civili. Cinque ingegneri iraniani rapiti. La Siria sprofonda sempre più nell'orrore e nel sangue. Almeno 111 civili sono stati uccisi martedì dalle forze di sicurezza siriane a Kafraeid, nella regione d'Idlib, nel nord est della Siria, secondo un bilancio dell'Osservatorio siriano dei diritti umani. «È stato un massacro organizzato. Le truppe hanno circondato le persone e poi le hanno uccise», dice Rami Abdul-Rahman, direttore dell'Osservatorio. I soldati fedeli ad Assad - prosegue Rahman - si sono raccolti intorno ai civili per poi sparare sulla folla e su quanti fuggivano per paura di essere arrestati. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora e assume sempre più le dimensioni di una mattanza. Circa 250 siriani sono stati uccisi in 48 ore nel nord-ovest del Paese: lo afferma il Consiglio nazionale siriano (Cns), principale piattaforma di oppositori all'estero di cui fanno parte anche i Comitati di coordinamento locale degli attivisti in patria. In un comunicato, il Cns denuncia «gli orrendi massacri compiuti dal brutale regime degli Assad contro inermi civili a Jabal Zawiya», provincia nella regione nord-occidentale di Idlib.

Secondo il comunicato del Cns, le regioni di Idlib e Homs sono «zone disastrose» ed «esposte a un genocidio su larga scala», ed è per questo, che devono essere dichiarato «zone sicure sotto protezione internazionale e da cui si devono ritirare le forze del regime» di Damasco. Nell'invocare l'intervento immediato della Mezzaluna Rossa e di altre organizzazioni umanitarie, l'opposizione siriana ha chiesto anche una riunione d'emergenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu «per discutere dei massacri in corso nelle regioni siriane di Idlib e Homs. La Francia ha denunciato il «massacro senza precedenti» dell'altro ieri in Siria e ha lanciato un forte appello alla

Russia affinché «acceleri» i negoziati al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sul suo progetto di risoluzione nei confronti del regime di Bashar al-Assad: lo ha detto a Parigi il portavoce del ministero degli Esteri francese, Bernard Valero, aggiungendo: «Dobbiamo fare tutto per far cessare questa spirale assassina nella quale Bashar al-Assad trascina ogni giorno di più il suo popolo».

Fine immediata delle violenze e garanzie per la sicurezza dei civili secondo il piano d'azione arabo. È l'appello lanciato a Damasco dal segretario generale della Lega Araba Nabil el Araby, alla vigilia dell'arrivo del primo gruppo di osservatori arabi previsto per oggi. Gli Usa ammoniscono Damasco che «se l'iniziativa della Lega araba ancora una volta non sarà pienamente attuata, la comunità internazionale dovrà adottare ulteriori misure per fare pressione sul regime di Assad per fermare la

Pressioni

**Francia, Usa, Italia:
«Mettere fine
alla spirale di violenza»**

repressione». «Bashar al-Assad non dovrebbe avere dubbi sul fatto che il mondo sta guardando e che la comunità internazionale e il popolo siriano non accettano la sua legittimità», dichiara il portavoce della Casa Bianca Jay Carney. Linea condivisa dal titolare della Farnesina, Giulio Terzi. «È inaccettabile» che così tante persone siano state uccise in una zona della Siria vicina al confine con la Turchia, nonostante il regime del presidente Bashar al-Assad abbia accettato il piano della Lega Araba per porre fine allo spargimento di sangue nel Paese», afferma il ministero degli Esteri turco Ahmet Davutoglu. A rendere ancor più infuocata la situazione è il rapimento di cinque ingegneri iraniani a Homs. «I cinque ingegneri sono stati rapiti alle 6.30 di oggi (ieri, ndr), mentre stavano andando al lavoro. Chiediamo la loro liberazione immediata», è scritto in una nota dell'ambasciata iraniana a Damasco citata dall'agenzia Mehr.♦

scrittore, autore di romanzi di successo internazionale, tra cui *Palazzo Yacoubian*, *Chicago*, *Se non fossi egiziano*, *La rivoluzione egiziana* (tutti editi da Feltrinelli) - vuole isolare dalla popolazione il blocco dei rivoluzionari, le anime nobili che hanno sacrificato la loro vita prima a Piazza Tahrir, poi negli scontri in via Mohamed Mahmoud, quindi alla sede della televisione e infine al palazzo del consiglio dei ministri. E ci stanno riuscendo perché ormai tutti sono stanchi, non vogliono più sentir parlare di rivoluzione e vogliono che torni la stabilità. Ma quale?».

«La contro rivoluzione colpisce il cuore stesso della rivolta del 25 gennaio, la lotta per i diritti umani, soprattutto delle donne», afferma decisa **Hala Shukrallah**, giornalista e attivista. Le forze di sicurezza stanno cercando di umiliare e colpire le donne perché «sanno che le persone che non si preoccupano della loro vita tengono comunque alla loro madre, moglie e sorella. Così hanno voluto umiliare il popolo egiziano umiliando le loro donne», spiega a *l'Unità* **Negm Nawara**, una delle organizzatrici della «marcia delle donne» dell'altro ieri.

Altra protagonista è **Asmaa Mahfouz**, 26 anni. Però prima di combattere contro i governi, l'attivista riconosce che le donne egiziane devono spesso combattere contro le proprie famiglie per diventare libere. La sua famiglia conservatrice - un fratel-

lo è un ufficiale di polizia e un altro un ufficiale dell'esercito - è rimasta inizialmente sconcertata dal suo interesse per la politica. «Mi bloccavano Internet, così andavo a manifestare in strada - racconta - mi hanno proibito di andare in strada, così ho usato il telefono. Le donne in Egitto hanno più spirito di degli uomini. La gente mi chiede sempre: «Perché non si lavora sui diritti delle donne?»».

La rivolta delle donne proietta ombre inquietanti su una transizione dall'esito incerto. Riflette in proposito **Tariq Ramadan**, professore di Studi Islamici Contemporanei presso il St. Antony's College della Oxford University ed è visiting professor presso

**L'autore di «Chicago»
«Vogliono isolare
la protesta dal resto
della popolazione»**

la Facoltà di Studi Islamici della Qatar Foundation: «La via verso la democrazia in Egitto è tutt'altro che trasparente; dobbiamo evitare di scambiare l'apparenza per realtà. Gli islamisti potrebbero operare contro altri islamisti, così come un governo democratico occidentale potrebbe sostenere un apparato militare non democratico. Questa è la politica; dobbiamo restare vigili anche nel nostro ottimismo. Religiosa o no, la sincerità in politica non è mai abbastanza».♦